

Segue dalla prima

A pochi mesi dall'inizio del nuovo anno scolastico genitori ed alunni non sanno che cosa li attende, le scuole a cosa devono prepararsi. Nella nostra storia non si era mai vista cosa simile, un cinismo così sprezzante della vita e delle cadenze della scuola.

E intanto i nostri bambini vengono privati di importanti novità ultimamente introdotte come dell'inglese, della musica, il nuovo e moderno curriculum.

Il pasticciaccio Moratti scopiazza qua e là alcune leggi già approvate gabelandone come proprie, ma nella sostanza cancella il nuovo e ripristina la scuola di ieri, aggravandone i contenuti iniqui e reazionari. Primo fra tutti la separazione dei due canali, quello della formazione professionale e quello dell'istruzione dopo i 13 anni e mezzo. Soprattutto si cancella la più importante riforma sociale e culturale dell'Ulivo: l'elevamento dell'obbligo scolastico fino alla seconda superiore, e insieme si finisce per storpiare l'obbligo formativo. E se le competenze curriculari che l'autonomia ha assegnato alle singole scuole fossero invece devolute alle Regioni?

La scuola che c'è e che miglioreremo

Il pasticciaccio Moratti, che assomiglia tanto a una schedina del totocalcio, ha solo l'obiettivo di riportare tutto indietro: ma non potrà riuscirci

LUIGI BERLINGUER

Gravissimo. Sia chiaro che noi non ci stiamo: i lavoratori, i genitori e docenti devono impedire che passi questa misura reazionaria.

La posizione dell'Ulivo è opposta a quella della destra, arroccata nella difesa del privilegio e delle nicchie sociali. L'Ulivo ha infatti una posizione che guarda in avanti, che non si appaga di quanto è stato fatto in quella straordinaria stagione riformatrice. Non faremo le vestali delle riforme. Presenteremo proposte di legge nuove che interpretino e correggano, in avanti, le recenti conquiste. L'obiettivo è quello di assicurare a tutti, anzi a ciascuno il diritto ad imparare sempre di più, a sapere di più di quanto a lui serva per lavorare. Al fine di essere più libero, perché oggi libertà è anzitutto sapere, sapere, sapere. Si tratta di un diritto che deve durare tutta la vita, perché la nostra idea di istru-

zione non si compie e conclude nella sola età scolare. Al contrario, la nostra proposta colloca la scuola e l'università nell'ambito della formazione permanente, e affronta di petto la più grande novità del Secondo Novecento: la sostanziale adesione a tutti della scolarizzazione secondaria. Noi ci poniamo l'ambizioso obiettivo di sostenere il grande muoto civile e democratico della scolarizzazione di tutti, senza per questo perdere qualità.

È impossibile valorizzare i talenti affossando gli altri ragazzi, la loro maggioranza. Salvare la qualità dei più bravi a scapito della massa, di

tutti gli altri: i due obiettivi sono ormai interconnessi, legati insieme e solo così si costruisce una scuola moderna e si risponde ad un bisogno sociale strutturale, inarrestabile.

La destra fa una "riforma" per restituirci la vecchia scuola, perché è il contrario di una forza di innovazione, e inoltre solo così supera i suoi contrasti interni. Dal canto loro i conservatori di sinistra, i tardo gentiliani, perseguono un obiettivo sostanzialmente analogo: conservare nella scuola i vecchi meccanismi elitari, ormai divenuti reazionari. Entrambi non si accorgono però di

voler ripristinare una scuola che non c'è più. Sono fuori dal mondo, sono stati beffati perfino da Bush, che ha scelto tutt'altra via, stracciando quel relitto campione dell'iniquità, del buono scuola, così trionfalmente presentato come panacea dei mali scolastici dalla destra. Le nostre riforme hanno mostrato come si costruisce la scuola del diritto al successo formativo per ciascuno: anzitutto elevando l'obbligo scolastico (40.000 ragazzini in più ogni anno possono ormai continuare a studiare dopo la terza media). E poi, rendendo più fluido il percorso dei vecchi cicli scolasti-

co, eliminando le inutili censure fra un ciclo e l'altro e favorendo così la crescita di tutti a seconda dei propri ritmi di sviluppo e le proprie attitudini. E poi, ancora, superando la gerarchia fra i diversi saperi artificialmente distinti in discipline di serie A e serie B. Noi vogliamo invece riconoscere pari dignità culturale, formativa, critica, a tutte le materie ed a tutti i linguaggi e sfideremo così il pasticciaccio Moratti, a cominciare dalla scuola materna (che la destra vuole sacrificare) e dal suo rapporto con la scuola elementare, con la scuola di base, anche nell'ottica della continuità curricolare.

La novità più importante, però, vogliamo prospellarla nel metodo. Chi deve costruire la nuova istruzione? Ora che il grosso delle riforme di sistema è fatto, anche se la destra si affanna a distruggerlo, for-

se col brillante risultato di sciuparlo; ora è possibile e necessario che il moto riformatore proceda soprattutto dal basso. Possono e devono essere in primo luogo le scuole, i docenti, i dirigenti a cambiare e qualificare l'istruzione. Lo strumento è il curriculum, i contenuti, autonomi. È l'innovazione didattica, la sperimentazione curricolare, la ricerca permanente nelle scuole autonome: al centro sono i docenti, con la loro creatività e col loro orgoglio professionale. Abbiamo costruito l'autonomia la più grande delle nostre riforme scolastiche, ed essa offre oggi potenzialità inedite ai docenti per essere protagonisti insostituibili di qualità e cambiamento a dare corpo ai nuovi contenuti.

Nessun altro, e tanto meno governo e istanze politiche, possono sostituirsi ai docenti. Ci auguriamo che nelle scuole si allarghi la discussione, il confronto, la ricerca per costruire i contenuti curriculari della nuova scuola, quella del diritto al successo formativo per ciascuno. Noi ci batteremo in parlamento per contenere il danno della destra, e per assicurare ai docenti lo spazio operativo, il sostegno economico istituzionale e quello retributivo che loro spetta.

Una tv di qualità di Jader Jacobelli

IL DEGRADO NON È UN OBBLIGO

L'analisi quasi anatomica che Silvia Garambois ha fatto del successo di "Torno sabato" (l'Unità del 10 gennaio) è rigorosa. Ha vinto la volgarità "gratuita e fastidiosa" contro "la parolaccia geniale". Distinzione che va fatta perché alla comicità volgare non si oppone la comicità castigata, ma quella intelligente. "Qualità e ascolti" scrive - non viaggiano sullo stesso binario", sintesi felice della contrapposizione di due filosofie televisive: quella del Servizio pubblico che dovrebbe puntare sulla qualità e non appagarsi soltanto dell'audience, e quella della TV commerciale che "a caval donato (l'audience) non si guarda in bocca". Purtroppo, invece, se non nei convegni, questa distinzione non si fa, e ogni mattina dirigenti e operatori si sentono vincitori o vinti soltanto sulla base degli share.

La Garambois volendosi però spiegare in qualche modo le ragioni del degrado della programmazione di tutte le reti, pubbliche e private, ritiene di ravvisarle nel "sistema delle TV bloccato", come se una più articolata concorrenza,

benefica nei mercati, potesse migliorare anche la programmazione televisiva. Questo è infatti l'argomento più insistente di chi reclama la privatizzazione di gran parte del nostro servizio pubblico.

Purtroppo, però, la concorrenza televisiva, anziché migliorare, peggiorerebbe la programmazione. Proprio perché il pubblico premia ancora, quasi sempre, il cattivo gusto e la volgarità, e chi fa più audience attira più pubblicità, è comprensibile che le emittenti private che di pubblicità debbono vivere non si facciano scrupoli e propongano prodotti sempre più dozzinali. E più saranno a gareggiare intorno alla torta pubblicitaria, più il degrado sarà fatale. Soltanto un Servizio pubblico, profondamente riformato e sottratto a condizionamenti che tendono ad omologarlo all'emittenza commerciale, può diventare una concreta alternativa. Rappresentando una "linea di fuga" da un'offerta inquinata, può puntare a migliorare la domanda in modo che, gradualmente, il pubblico diventi più esigente, più selettivo, meno passivo, e anche la

componente privata del sistema ne debba tener conto per non essere spiazzata. Per questo tutti i paesi europei hanno adottato sistemi televisivi misti e nessuno si prepara a privatizzarli, anzi tendono a potenziare il loro segmento pubblico perché svolga la sua funzione con più coerenza ed efficacia. E lo si potenzia alleggerendo il più possibile il condizionamento pubblicitario e quello politico, proprio per scongiurare la sua omologazione. Quanto alle risorse, sono gli Stati che dovrebbero assumersi direttamente il loro onere, come si assumono quelli degli altri servizi, quali la sanità, la giustizia, la scuola, la difesa, ecc.. Una maggiore articolazione privata del sistema è opportuna perché non si abbia una concentrazione del potere televisivo che può tradursi in potere politico, ma una tale articolazione non la si deve conseguire disarticolando il Servizio pubblico perché sarebbe controproducente. La tecnologia digitale, la cui adozione è ormai questione di pochi anni, può facilitare l'articolazione, senza confondere pubblico e privato.

Maramotti

I FRANCESI
CREDEVANO CHE I
MEDIA FOSSE RO
IN MANO MIA

POI GLI HO
SPIEGATO CHE
ERA LA
SINISTRA!



segue dalla prima

L'anno zero dell'istruzione

Le Province, come Lei ben sa, hanno provveduto nel recentissimo passato a coordinare tutta l'operazione definita "Dimensionamento scolastico", in parole chiare un'operazione mirata a ristrutturare l'intero sistema scolastico delle Province, per renderlo rispondente alle esigenze reali espresse da ogni singolo territorio.

Un lavoro di fino che ha impegnato Provincia, Comuni, Scuole e Società, in un processo ispirato al principio di sussidiarietà, cioè dal basso. Un lavoro teso ad organizzare la "logistica scolastica" in termini di sistema, tenendo conto anzitutto di cambiamenti in atto che prevedevano, insieme all'avvio dell'autonomia delle scuole, perseguita per anni e finalmente raggiunta, l'innalzamento dell'età dell'obbligo, da decenni desiderato e finalmente ottenuto, uno stretto rapporto di continuità nel ci-

clo degli studi ad evitare salti bruschi e in alcuni casi traumatici, una più facile personalizzazione del percorso complessivo per contrastare con efficacia l'abbandono e la dispersione. Tutte questioni, queste, orientate a trasformare davvero in senso più favorevole l'oggi e il domani dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze delle nostre città grandi e piccole e delle migliaia di centri sparsi nei singoli territori del nostro paese.

Dico questo, Signora Ministro, prima di tutto perché occorre sfatare un nefasto atteggiamento che va prendendo corpo e sta diventando convinzione: che quando si arriva a governare, si debba per forza fare piazza pulita, far conto che tutto ciò che esiste sia sbagliato, e ricominciare daccapo.

Converrà che è un'idea folle. È giusto che chi arriva con l'entusiasmo di far bene possa, anzi, debba modificare, ma con la saggezza di chi sa che la spocchia dei "Ghe pensimi" non porta bene.

Il sistema scolastico è da riformare certamente in meglio, senza guarda-

re nostalgicamente indietro a riprodurre situazioni che i nostri padri avevano intelligentemente pensato e costruito per i loro tempi, ma costruendo sapientemente su quanto già c'è. Non facendo di ogni erba un fascio, dividendo il grano dal loglio. La discussione sulla scuola mi pare, invece, più rivolta alle situazioni che ormai abbiamo irrimediabilmente alle spalle anziché al futuro.

Proprio pensando a quei ragazzi e a quei giovani che risentiranno delle riforme da noi approvate, e cioè ai ragazzi e ai giovani che assumeranno responsabilità personali e sociali non prima di una decina d'anni (quanti decenni in termini di progresso scientifico e - mi auguro - di sviluppo con i ritmi del cambiamento del nostro tempo?) mi vengono spontanee alcune riflessioni. Siamo stati abituati a considerare la scuola, il lavoro e la pensione come la scansioni immutabili dei nostri tempi di vita e, di conseguenza, la scelta del lavoro come la logica conclusione della scelta scolastica e quindi non più modificabile. Il mutamento, semmai, poteva avvenire nel pas-

saggio generazionale: poteva cioè riguardare i figli, ma era sempre stato impossibile pensare che potesse interessare noi stessi.

Ora invece due sfide ci incalzano: l'allungamento dei tempi di vita e il progresso tecnologico ed organizzativo. Il processo tecnologico ed organizzativo diviene sempre più incalzante e richiede il continuo aggiornamento e la formazione continua. L'allungamento dell'aspettativa di vita permette di contare su tempi più lunghi e cambiare anche la scansione dei nostri tempi di vita. Si può pensare, allora, ad una alternanza di lavoro e formazione, anche molto rilevante, tale cioè da permettere cambiamenti radicali nella vita di ogni persona.

Da queste due sfide possiamo ricavare opportunità cruciali, una maggiore flessibilità nel ciclo degli studi e, soprattutto, maggiori spazi di libertà. Il tempo di non lavoro, utilizzato per la formazione potrebbe essere recuperato modificando le modalità di uscita dall'attività lavorativa, introducendo dilazionamento e gradualità.

Purtroppo, nella discussione sulla riorganizzazione della Scuola presentata al Forum, non ho trovato traccia di queste possibili evoluzioni, mentre ormai sono un riferimento sempre più frequente nella formazione e quindi per le Province dove viene gestita una parte importante della preparazione professionale. Il sistema scolastico deve essere visto in questa prospettiva e va decisamente sdrammizzato anche il momento della scelta dell'indirizzo che i ragazzi devono compiere, scelta che deve anche potere essere ritardata, mentre deve essere abbreviata di un anno la durata degli studi pre universitari, assicurando una preparazione più generale, rivolta in particolare ad una emancipazione più rapida, consistente e responsabile delle singole persone e della società.

In questo senso deve cambiare la scuola, rendendosi permeabile a questo progetto.

Le Province dell'Emilia Romagna hanno in essere un protocollo di collaborazione con Provveditorato, e Ministero, mirato a coinvolgere le scuole nella formazione professiona-

le. Proprio qui potrebbe essere strategica l'autonomia degli Istituti di recente introdotta. Mi dispiace che di una riforma così importante Lei non abbia fatto cenno nella sue dichiarazioni (almeno non sono riuscito a leggerne). Penso infatti che proprio partendo dall'autonomia si possa contare su un apporto della scuola a queste infrastrutture di formazione e istruzione permanente.

Tutti gli Istituti sono in grado di contribuire e bisognerebbe iniziare da subito, come abbiamo già cercato di fare nella Provincia di Bologna, a prevedere risorse per sollecitare la loro capacità di proposta. Come accade già per i Dipartimenti Universitari, una parte dei proventi sarà riservata ai docenti che parteciperanno ai progetti, in questo modo premiando chi vuole dare alla scuola più di quanto storicamente richiesto.

Ciò produrrebbe un' immediata motivazione dei docenti e, di riflesso, una loro maggiore autorevolezza nei riguardi degli studenti, con l'effetto complessivo di riportare la scuola al centro degli interessi della Comunità, aiutando la Comunità stessa a

capire e governare il cambiamento in atto.

Gli Istituti potrebbero contribuire specificamente secondo le loro competenze. Gli Istituti dell'obbligo potrebbero contribuire all'inserimento culturale degli immigrati adulti, compito che peraltro già assolvono in molte parti del paese e gli Istituti Superiori incidere fortemente a seconda degli indirizzi propri. Più generalmente le scuole possono essere tutte di supporto all'alfabetizzazione informatica e telematica degli adulti, e costituire recapiti per le comunicazioni elettroniche a vantaggio di una pratica al fine generalizzata delle nuove opportunità. Nella formazione a distanza le scuole potrebbero rappresentare sia un supporto logistico che di carattere specialistico. Vorremmo veramente vedere le scuole frequentate per tutta la giornata. Anche in questo divenendo centro di riferimento per le Comunità. È un sogno?

Ci provi, Signora Ministro.

Vittorio Prodi
Presidente della Provincia di Bologna



cara unità...

Incarichi e turbamento

Mario Draghi

Solo ieri ho letto l'articolo di Gianola su l'Unità del 29 Gennaio dove mi chiede se sono «leggermente turbato da un latente conflitto di interesse assumendo la carica di direttore operativo della Goldman Sachs». No, non lo sono. Ho annunciato della mia dimissioni, di mia spontanea volontà, dalla posizione di Direttore Generale del Tesoro ai primi di settembre dello scorso anno mantenendo un incarico di consulenza in materia di politiche economiche internazionali - nulla a che vedere quindi con le banche d'affari - e accettando l'offerta di Harvard per un breve periodo di insegnamento. Ho aspettato cinque mesi prima di accettare una tra le varie offerte. Sono forse pochi? Non lo so, so solo che tutto ciò non è mai stato fatto prima (Gianola controlli meglio le sue fonti). E credevo che in un paese dove non esiste alcuna norma che disciplini il passaggio tra pubblico e privato il fatto di essersi autoimposto una regola fosse motivo di rispetto, non di biasimo. Mi sbagliaio.

Non ho detto quella frase su Berlusconi

Luciano Canfora

Desidero precisare di non avere mai detto la frase «capitalista imbroglione» a proposito di Berlusconi, che invece compare nella mia intervista del 31 Gennaio a firma Mario Serena Palieri. Ho detto, invece, citando Paolo Mieli (1996) che: «Se eletto, Berlusconi avrebbe dovuto passare tutto il tempo tra Palazzo Chigi e le Procure». Mi importa confermare l'argomento ma anche ripetere che non avrei mai usato il linguaggio che mi è stato attribuito.

Con tutta la stima per Luciano Canfora, devo confermare che mi ha detto per telefono, testualmente, la frase che ho scritto nel mio pezzo. Come dimostrano gli appunti - che conservo - della nostra breve chiacchierata.

Maria Serena Palieri

Io, insegnante in pensione mai ho accettato un dono

Ermelinda Crisculo

Chiedo, se possibile, ospitalità sulle pagine del vostro giornale perché desidero che il presidente del Consiglio legga quello che sento di dirgli e che, per via postale non giungerebbe mai alla Sua attenzione.

Lettera aperta al presidente del Consiglio Signor presidente,

sono un'insegnante elementare in pensione. Ho lavorato 38 anni nella scuola PUBBLICA italiana (quella che il Suo governo sta gettando nel caos). Nei miei 38 anni di servizio non ho MAI, dico MAI, accettato "omaggi" da chiechessia perché nessuno potesse, nemmeno lontanamente, pensare di comprare i miei giudizi. NON SONO IN VENDITA, perciò il Suo "omaggio", che ho ricevuto ieri, mi indigna.

Riflettendo però, che è stato sicuramente acquistato con i soldi di tutti noi contribuenti onesti, lo trattengo solo perché non vada persa la sua utilità. Ho deciso quindi, come spero faranno tanti altri come me, di farlo pervenire, tramite qualcuno di quelle organizzazioni che troppo spesso sono tacciate di "catto-comunismo", a qualche scuola misera e sperduta di quel terzo o quarto mondo

che i ricchi disprezzano, dopo averlo ingiustamente sfruttato. Non provi a tacciarmi di sporca comunista perché non ho mai voluto tessere di partito, per essere LIBERA di giudicare secondo la mia coscienza, i fatti che accadono.

Non mi sono mai piaciuti né i premi, né i castighi e, durante la mia lunga militanza nella scuola, ho cercato, entro i limiti delle mie capacità, di far VIVERE, in ogni momento, ai miei alunni i valori della DEMOCRAZIA. Quella democrazia che, pur debole e incerta, è così ben rappresentata nella COSTITUZIONE repubblicana (quella che tutto il mondo ci invidia), e che è la cosa più bella uscita dalla RESISTENZA, dopo venti anni di oscurantismo culminato in una guerra tanto distruttiva quanto inutile. Quella COSTITUZIONE che il Suo governo sta calpestando ogni giorno di più.

Lei ha il potere, io sono libera e impotente, ma non vorrei essere nei Suoi panni il giorno che le coscienze si risveglieranno! Non mi resta che farLe pervenire i sensi della mia più profonda disistima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»